

Storia della sociologia
A.A. 2019/2020
Prof. Dario Altobelli

SOCIOLOGIA E CRIMINOLOGIA
Laurea triennale (DM 270)

Lezione 12

La Scuola di Francoforte

Prof. Francesco Tibursi

Università Niccolò Cusano
Roma - Telematica

Herbert Marcuse, *Cultura e società. Saggi di teoria critica, 1933-1965*

«Per cultura affermativa intenderemo quella cultura che, propria dell'epoca borghese, ha portato, nel corso del suo sviluppo, a fare del mondo dell'anima e dello spirito un regno autonomo di valori, a staccarlo dalla civiltà materiale per innalzarlo al di sopra di questa. Il suo tratto più caratteristico è l'affermazione che c'è un mondo di valore superiore ed eternamente migliore, il quale è impegnativo per tutti e va approvato incondizionatamente. Questo mondo è essenzialmente diverso dal mondo effettivo della lotta quotidiana per l'esistenza, e tuttavia ogni individuo può realizzarlo per sé «dall'interno», senza cambiare quel mondo fattuale. Soltanto in questa cultura le attività e gli oggetti culturali assumono quella dignità che si innalza al di sopra della vita di tutti i giorni: la loro recezione diventa un atto di solennità e di elevazione».

Herbert Marcuse, *Cultura e società. Saggi di teoria critica, 1933-1965*

«Anche se la distinzione tra civiltà in senso materiale e cultura è entrata a far parte dell'apparato terminologico delle scienze dello spirito in epoca molto recente, lo stato di cose che essa esprime è già da tempo un elemento caratteristico della prassi di vita e della concezione del mondo nell'età borghese. «Civiltà materiale e cultura» non sono semplicemente una traduzione dell'antico rapporto fra ciò che è utile rispetto ad uno scopo e ciò che è privo di scopo fra il necessario ed il bello. Interiorizzando ciò che è bello e privo di scopo e facendone, assieme alle qualità della validità universale e vincolante e della bellezza sublime, i valori culturali della borghesia, si costruisce nella cultura un regno di apparente unità e di apparente libertà, in cui i rapporti antagonisti che reggono l'esistenza devono essere inquadrati e pacificati. La cultura approva e tiene celate le nuove condizioni sociali e di vita».

Herbert Marcuse, *Cultura e società.*
Saggi di teoria critica, 1933-1965

«L'individuo astratto, che entra in scena con l'inizio dell'epoca borghese come soggetto della prassi, diventa anche il rappresentante di una nuova esigenza di felicità, già per il semplice fatto che si costituiscono nuovi fronti della società. Non più come rappresentante o delegato di universalità più alte, ma come individuo singolo deve ora assumersi il compito di prendersi cura della sua esistenza, di soddisfare i suoi bisogni, accettare la responsabilità diretta della sua «destinazione», dei suoi scopi e fini, senza le mediazioni sociali, ecclesiastiche e politiche del feudalesimo.»



Herbert Marcuse, *Cultura e società.*
Saggi di teoria critica, 1933-1965

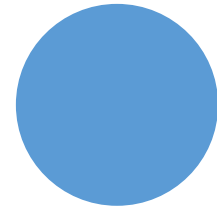
«Nella misura in cui con questa esigenza veniva attribuito al singolo uno spazio maggiore per le pretese e le soddisfazioni individuali (uno spazio che la produzione capitalistica in espansione cominciava a riempire con un sempre maggior numero di oggetti che, sotto forma di merci, permettono la soddisfazione), la liberazione borghese dell'individuo rendeva possibile una nuova felicità. La validità universale di tale liberazione viene subito revocata, poiché l'eguaglianza astratta degli individui nella produzione capitalistica si realizza come concreta ineguaglianza: solo una piccola parte degli uomini dispone del potere d'acquisto necessario per procurarsi la quantità di merci necessaria ad assicurarsi la felicità».



«L'obiettivo della teoria tradizionale è sempre stato stato la formulazione di principi generali internamente coerenti che descrivessero il mondo. Sebbene scopo della teoria tradizionale sia stato sempre la pura conoscenza, più che l'azione, nella misura in cui essa consente di prevedere e controllare teoricamente processi naturali e sociali nel loro complesso, tradisce il riferimento ad un nesso di azione che ha come fine il dominio tecnologico sia della natura fisica che di determinati processi economici e sociali».



Max Horkheimer, *Teoria tradizionale e teoria critica*, 1937

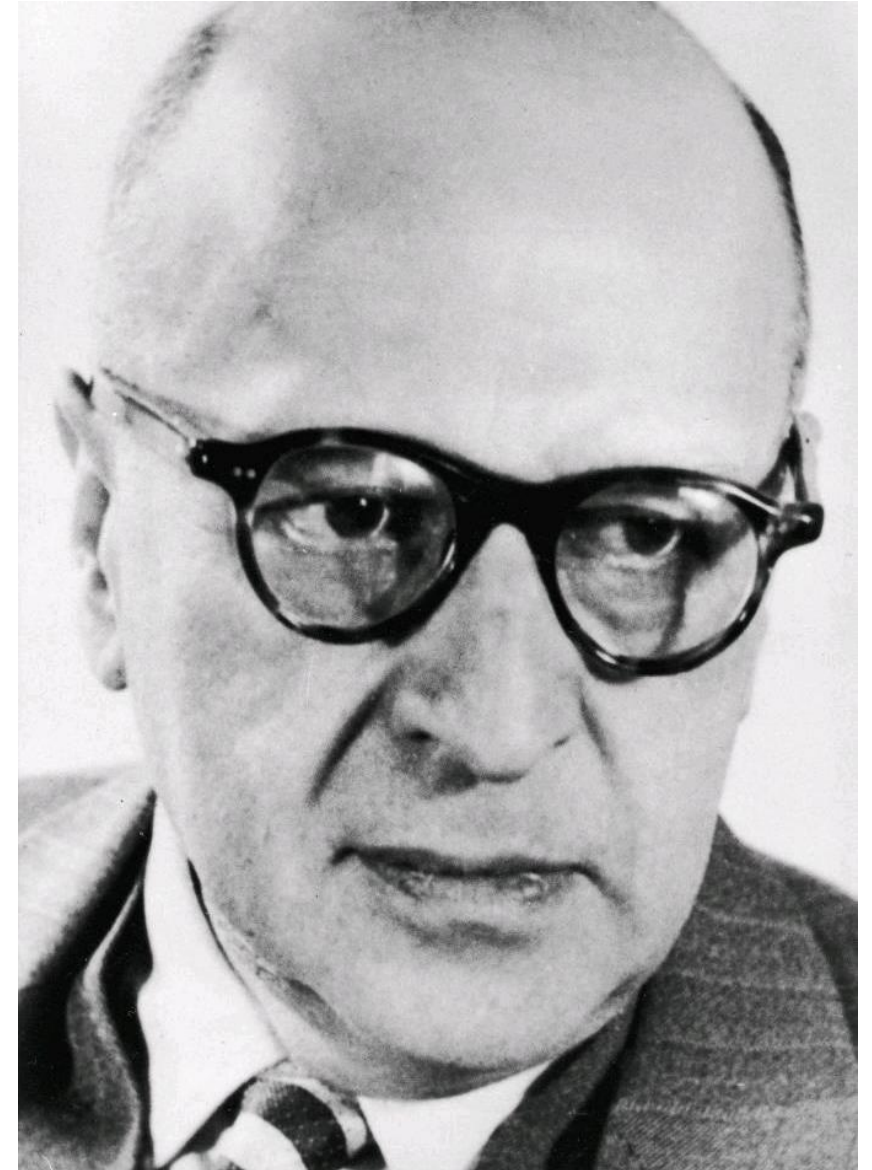


Max Horkheimer, *Teoria tradizionale e teoria critica*, 1937

«La teoria critica si rifiuta di feticizzare la conoscenza come qualcosa di separato e superiore all'azione. Così facendo, essa si sottrae all'errore fondamentale della teoria tradizionale: mentre questa si è estraniata dalla prassi sociale come sua origine, credendo di poter fondare il proprio metodo esclusivamente su criteri conoscitivi immanenti, la teoria, intesa nel senso della critica, rimane costantemente consapevole del proprio nesso costitutivo.

[...]

Adottando tale prospettiva, la teoria critica diviene in grado di riconoscere che l'ideale della libertà dell'intellettuale è un mito: la ricerca scientifica disinteressata è impossibile in una società in cui gli uomini non sono ancora autonomi; il ricercatore è sempre parte dell'oggetto che intende studiare, e dato che la società che studia non è ancora il frutto di una scelta libera e razionale dell'uomo, lo scienziato non può evitare di partecipare a quell'eteronomia. La sua percezione è necessariamente mediata dalle categorie sociali al di sopra delle quali non si può sollevare».



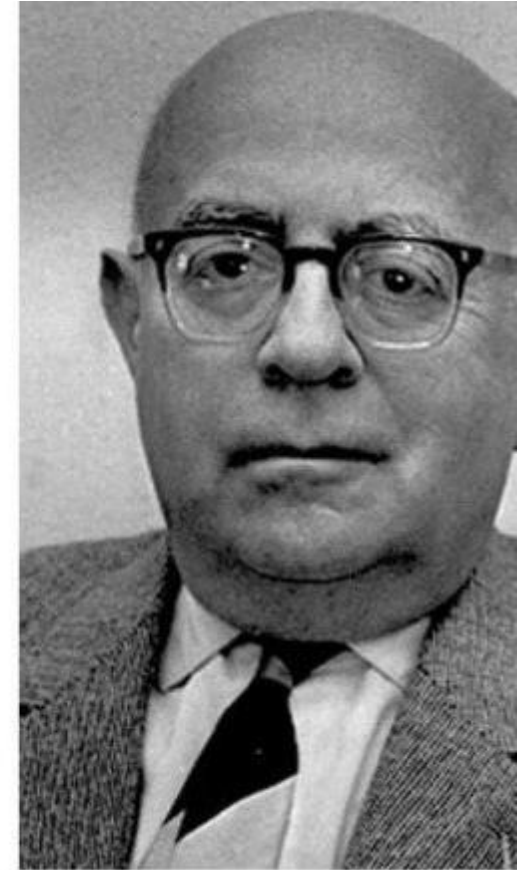
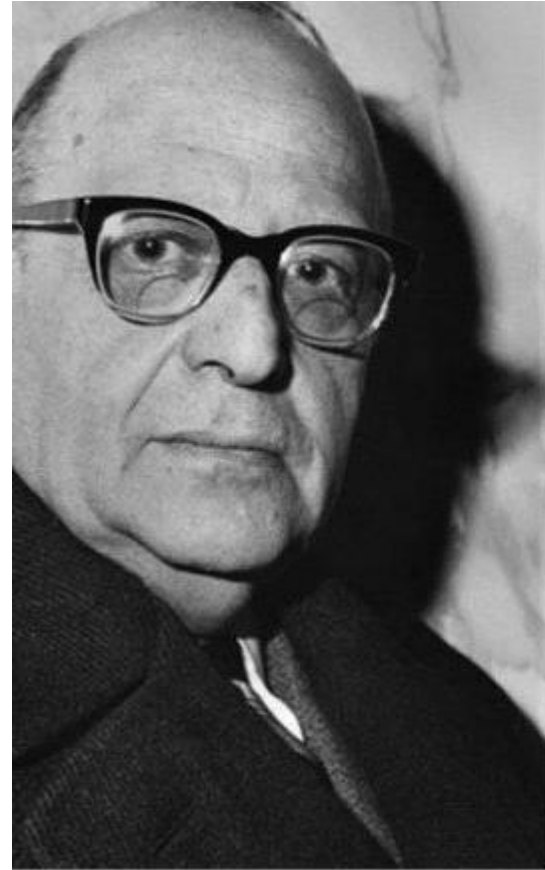
Max Horkheimer, Theodor W.
Adorno, *Dialettica
dell'illuminismo, 1947*

«L'illuminismo, nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura. Il programma dell'illuminismo era di liberare il mondo dalla magia. Esso si proponeva di dissolvere i miti e di rovesciare l'immaginazione con la scienza».



Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo, 1947*

«D'ora in poi la materia dev'essere dominata al di fuori di ogni illusione di forze ad essa superiori o in essa immanenti, di qualità occulte. Ciò che non si piega al criterio del calcolo e dell'utilità, è, agli occhi dell'illuminismo, sospetto. E quando l'illuminismo può svilupparsi indisturbato da ogni oppressione esterna, non c'è più freno. Alle sue stesse idee sui diritti degli uomini finisce per toccare la sorte dei vecchi universali. Ad ogni resistenza spirituale che esso incontra, la sua forza non fa che aumentare. Ciò deriva dal fatto che l'illuminismo riconosce se stesso anche nei miti. Quali che siano i miti a cui ricorre la resistenza, per il solo fatto di diventare, in questo conflitto, argomenti, rendono omaggio al principio della razionalità analitica che essi rimproverano all'illuminismo. L'illuminismo è totalitario».



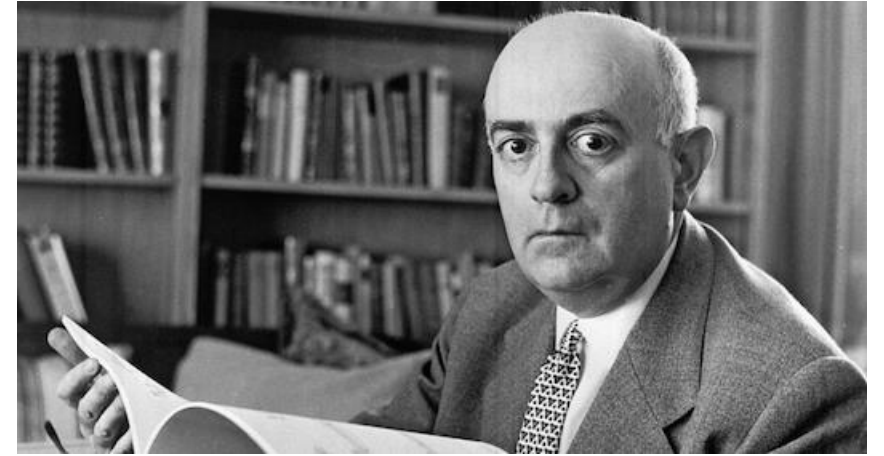


Max Horkheimer,
Theodor W.
Adorno, *Dialettica
dell'illuminismo*,
1947

«Ma i miti che cadono sotto i colpi dell'illuminismo erano già il prodotto dell'illuminismo stesso. Nel calcolo scientifico dell'accadere è annullato il conto che, dell'accadere, il pensiero aveva già reso nei miti. Il mito voleva raccontare, nominare, dire l'origine: e quindi anche esporre, fissare, spiegare. Questa tendenza si è rafforzata con la stesura e la raccolta dei miti, che diventarono presto, da racconto di cose avvenute, dottrina. Ogni rituale implica una concezione dell'accadere, come anche del processo specifico che dev'essere influenzato dall'incantesimo. Questo elemento teoretico del rituale si è reso indipendente nelle prime epopee dei popoli. I miti, come li trovarono i tragici, sono già nel segno di quella disciplina e di quel potere che Bacone esalta come meta.»

Max Horkheimer, Theodor W. Adorno,
Dialettica dell'illuminismo, 1947

«Al posto degli spiriti e demoni locali era subentrato il cielo e la sua gerarchia, al posto delle pratiche esorcistiche del mago e della tribù, il sacrificio graduato gerarchicamente e il lavoro degli schiavi mediato attraverso il comando. Le divinità olimpiche non sono più direttamente identiche agli elementi, ma li significano. In Omero Zeus presiede al cielo diurno. Apollo guida il sole, Helios ed Eos sono già ai limiti dell'allegoria. Gli dei si separano dagli elementi come essenze dei medesimi. L'essere si scinde d'ora in poi nel logos – che si riduce, col progresso della filosofia, alla monade, al mero punto di riferimento –, e nella massa di tutte le cose e creature esterne. Una sola differenza, quella fra il proprio essere e la realtà, assorbe tutte le altre. Senza riguardo alle differenze, il mondo viene sottomesso all'uomo».





Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo, 1947*

«Davanti agli dèi si afferma solo chi si sottomette senza residui. L'emergere del soggetto è pagato col riconoscimento del potere come principio di tutti i rapporti. Di fronte all'unità di questa ragione la divisione fra dio e uomo appare davvero irrilevante, come la ragione impassibile ha fatto notare fin dalla più antica critica omerica. Come signori della natura, dio creatore e spirito ordinatore si assomigliano. La somiglianza dell'uomo con Dio consiste nella sovranità sull'esistente, nello sguardo padronale, nel comando.

Il mito trapassa nell'illuminismo e la natura in pura oggettività. Gli uomini pagano l'accrescimento del loro potere con l'estraniamento da ciò su cui lo esercitano. L'illuminismo si rapporta alle cose come il dittatore agli uomini: che conosce in quanto è in grado di manipolarli. Lo scienziato conosce le cose in quanto è in grado di farle.»



Max Horkheimer, *Eclisse della ragione*, 1947

«La filosofia deve diventare più sensibile alle mute testimonianze del linguaggio, e scandagliare gli strati d'esperienza che si sono sovrapposti a formarlo. Ogni linguaggio reca in sé un significato in cui prendono corpo le forme di pensiero e di fede religiosa radicate nell'evoluzione del popolo che lo parla [...]. Non esistono formule, in filosofia: il compito del filosofo è ancora quello di dare descrizioni adeguate, chiarendo fino in fondo il significato di quei concetti e illuminandone tutte le sfumature e i rapporti con altri concetti. Qui la parola, con tutti i suoi semi-dimenticati strati di significato e di associazioni, è un principio guida; queste implicazioni devono essere rivissute e conservate, per così dire, in idee più illuminate ed universali. [...] Ogni concetto dev'essere visto come un frammento di una verità più vasta in cui esso trova il suo significato. Il primo compito della filosofia sta per l'appunto nel costruire con questi frammenti la verità.»

Storia della sociologia – A.A. 2019/2020
Prof. Dario Altobelli
SOCIOLOGIA E CRIMINOLOGIA – Laurea
triennale (DM 270)

Grazie per l'attenzione!

francesco.tibursi@unicusano.it

dario.altobelli@unich.it

